

L'INAUGURAZIONE Presentato lo storico maniero, alla presenza di autorità e forze dell'ordine

Il glorioso passato non è solo un ricordo

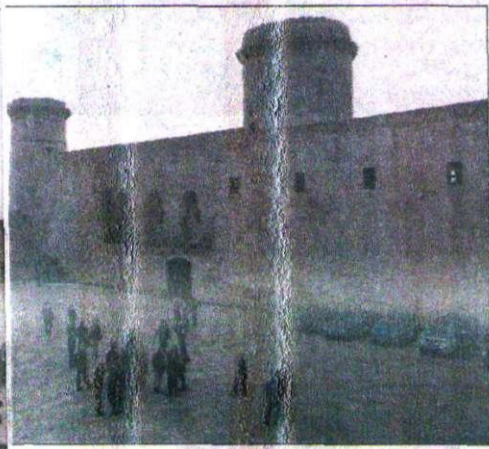
Oltre duemila giorni e cinquemila euro per il restauro

di Francesca D'ABRAMO

Il portone principale si è riaperto su una piazza d'arme completamente nuova che, in questa occasione, invece di ospitare carrozze e soldati, come ha fatto per secoli, ha accolto luccicanti auto blu. Il castello di Oria, quello che Federico II di Svevia volle costruire nella sua riserva di caccia, è stato presentato ieri alla stampa e alle autorità dopo l'ultimo, massiccio, intervento di restauro.

Un restauro che non ha cambiato le sue caratteristiche architettoniche, ma che forse aprirà una pagina del tutto inedita nella storia del maniero medievale. Forse mai si era visto nella piccola cittadina brindisina un tale schieramento di forze dell'ordine e di security privata per consentire ai vip della provincia di partecipare all'evento. Al tavolo dei conferenzieri c'erano il sottosegretario al Ministero dell'Interno, Alfredo Mantovano, il presidente della Provincia di Brindisi, Massimo Ferrarese, il sindaco di Oria, Cosimo Ferretti, l'imprenditore Giuseppe Romanin, nuovo proprietario del castello. Il pubblico era costituito da prefetto, consiglieri comunali e assessori di Oria, rappresentanti dei diversi partiti, delle associazioni, fra cui anche la Pro Loco e la Società di Storia Patria, le autorità militari e naturalmente la stampa. Purtroppo ai cittadini non è stato possibile fare un giretto fra le torri: il maniero, infatti, tornerà visibile fra circa un mese. Bisognerà pazientare, dunque, ancora un po', ma la curiosità può essere tranquillamente tenuta a bada perché il castello non è cambiato poi molto.

Il restauro è consistito soprattutto in interventi di consolidamento della struttura, oltre che di rifacimento degli impianti. Poi si è passati, sotto gli occhi vigili della Sovrintendenza per i Beni Culturali, alla sistemazione di volte, pavimenti e illuminazione. Un impegno costato in tutto 5 milioni di euro, interamente sborsati dai nuovi proprietari. Si trattava però di lavori non più procrastinabili, il rischio era quello di veder cadere già prima di tutto le tanto ammirate torri. Certo, con questo nuovo look indosso, il castello non ha più quell'aria austera e maestosa che tutti gli oritani ricordano, né il fascino di quelle crepe



Le autorità in piazza d'arme e durante la presentazione del sindaco di Oria Cosimo Ferretti. Presenti anche Alfredo Mantovano e Massimo Ferrarese

zie passate. Forse però era inevitabile, visto che ora la dimora federiciana è nata a nuova vita. Fino all'agosto del 2007 la struttura era di proprietà della famiglia Martini-Carissimo, che l'aveva acquistata dal demanio all'inizio del secolo. In un'ala della struttura c'erano gli appartamenti dei conti, il resto era visitabile come un qualunque altro monumento pubblico. Poi la decisione di venderlo. Seguì un'estate rovente, in cui Oria si divise fra sostenitori della compravendita fra privati e sostenitori del ritorno al demanio del monumento. La spuntarono i primi e, per la cifra di 8 milioni di euro, il castello passò nella mani della Borgo Ducale s.r.l., ossia la nota famiglia di imprenditori Romanin-Caliandro, attiva nel settore della ristorazione e delle porte blindate. Mentre i più temevano che la residenza del Puer Apuliae sarebbe diventata una specie di ristorante-pizzeria, cominciarono i lavori di restauro. Oltre 2mila giorni di lavori, durante i quali la struttura è rimasta chiusa e con essa tut-

te le polemiche.

Ieri la riapertura in pompa magna che ha riproposto la solita domanda: che ne sarà del castello? I nuovi proprietari non hanno dubbi: sarà un "contenitore di eventi" che, tradotto, significa sede di convegni e iniziative culturali di alto livello. Vi si potrebbe anche festeggiare qualche matrimonio, ma si tratterebbe di cerimonie molto esclusive. «In tutta l'Unione Europea - ha detto il sottosegretario Mantovano - è difficile trovare una tale quantità di testimonianze di radici storiche come in Puglia. Abbiamo dei doveri nei confronti della storia, intanto per non dimenticarla perché ci ha trasmesso tanto, e poi perché riportarla alla luce significa ritrovare l'entusiasmo che serve a un popolo per essere competitivo e guardare al proprio futuro». Il rappresentante del governo ha detto chiaramente che la strada per lo sviluppo passa attraverso la fine della richiesta di aiuti dall'alto, che comunque non possono arrivare, e la fine dell'autoreferenzialità.

Lavore e molti